

Dalla Pandemia al Recovery Plan (#Next Generation Italia) Dietro la favola della ripresa, più sfruttamento, più impoverimento, più repressione

Le note che seguono sono una “scrittura in bella” dei temi dell’intervento alla teleconferenza del 17 aprile 2021, schematicamente e frettolosamente enunciati nei dieci minuti a disposizione.

L’obiettivo di queste note (e dell’intervento fatto) è quello di fornire qualche spunto di riflessione da poter utilizzare nella delineazione di una politica di difesa dagli effetti della pandemia.

Gli interventi di Wallace sull’origine sociale capitalista della pandemia, di Thibault sulla distruzione ecologica e di Burgio sulle modalità di diffusione del virus e sulle problematiche dei vaccini, hanno delineato in modo molto interessante nei rispettivi ambiti la situazione che stiamo vivendo, in cui siamo precipitati con la pandemia. Alle loro riflessioni e illustrazioni aggiungerei un’altra, ulteriore, considerazione, il disastro attuale viene “giustificato”, “argomentato”, come un risultato indesiderato, se non “naturale”, di una sforzo costante per dare da mangiare all’intera umanità, in costante aumento numerico, sempre più minacciata da fame e miseria.

Niente di più falso, oggi sulla terra siamo oltre 7 miliardi di abitanti, ma vengono prodotti generi alimentari per 12 miliardi di persone, cibo che nelle sue eccedenze viene distrutto. La carenza di cibo per quote crescenti di esseri umani è una realtà, ma tale mancanza non deriva da una penuria assoluta di cibo, bensì è un prodotto diretto della riduzione degli alimenti a merce, propria del capitalismo, e che quindi devono essere prodotti con criteri atti a soddisfare la realizzazione del profitto, non semplicemente il bisogno umano di nutrimento. (1)

Quanto sopra per ribadire ancora che la situazione in cui siamo non è una catastrofe “naturale”, ma un prodotto del ciclo di riproduzione a-sociale del capitalismo, che in essa vanno ricercate le origini di quanto stiamo vivendo.

Nella valutazione del momento che stiamo vivendo è ancora più rilevante sottolineare quello che ci segnala questa pandemia, non solo che “niente sarà più come prima”, ma che siamo arrivati ad un punto di svolta epocale, in cui **il capitalismo sta mettendo in discussione la**

sopravvivenza dell'intera specie umana, del pianeta, che le modalità della sua riproduzione stanno ipotecendo la possibilità che l'umanità vada avanti.

Non richiamo tutto quello che ci è successo con la pandemia, o quello che ci aspetta nei prossimi giorni, con le riaperture che sarebbero guidate dal cosiddetto "rischio ragionato" e che assai probabilmente ci daranno un nuovo aumento dei contagi, nell'arco di poche settimane. Preoccupazione più volte sostenuta anche da svariati componenti del Comitato Tecnico Scientifico e che ha spinto anche l'epidemiologo Galli a dire una cosa del tipo: *"Se ci è arrivato anche Johnson, potrebbero arrivarci anche i nostri politici e dovrebbero dire che ci sarà l'aumento dei contagi"*, uscita per qualche giorno ritrasmessa ripetutamente da Blob su Rai3.

Le misure adottate per affrontare la pandemia, la gestione dei lockdowns nelle prime fasi della circolazione del virus, l'agonia di aperture - chiusure, le differenze temporali e geografiche nelle vaccinazioni, ecc., sia a livello nazionale, sia a livello globale, stanno gettando le condizioni per la trasformazione della pandemia in uno stato endemico di circolazione e permanenza del virus, sia questo una delle varie mutazioni del SARS-CoV-2 (brasiliiana, indiana, ...) o un nuovo virus del ceppo "corona", letale per l'umanità. (2)

Nel contesto attuale ci viene prospettato, quale strumento per uscire dalle difficoltà economico sociali in cui il mix crisi e pandemia ci ha gettato, il "Recovery Plan" (o "Recovery Fund" o PNRR) che non solo dovrebbe servire a rilanciare l'economia e le nostre vite, ma anche a far sì che tutto torni come prima.

In realtà ci troveremo di fronte ad un piano di rilancio dell'economia e di gestione della "ripresa" imperniato su di una grossissima ristrutturazione, con conseguente costi in termini di condizioni di vita e di lavoro, di diritti.

Al "Recovery Plan" italiano sono destinati 209 miliardi di euro nei prossimi 6 anni; oltre 81,4 dei quali come sovvenzioni e i restanti 127,6 come prestiti. (3) **Si tratta, quindi, anche di debiti che dovranno essere ripagati**, e non è difficile pensare che se sicuramente il proletariato sarà chiamato a pagare il conto, nell'assetto sociale italiano un contributo dovrà essere chiesto anche alla piccola borghesia e alla classe media.

Quello che conta è che questi fondi non saranno certo investiti nella

prevenzione, nella sicurezza sociale, nella difesa dell'umanità. Verranno usati per la medicina? C'è stata la farsa dello scontro Renzi - Conte nella fase della prima stesura del "Recovery Plan" da parte del governo precedente, attorno all'entità dei fondi da destinarvi. Ma nelle indicazioni del governo Conte 2, come in quelle del governo Draghi, dietro la formula della "digitalizzazione" e il mantra della "territorialità", vedremo sostanzialmente l'estensione di una assistenza medica fondata sugli attuali presupposti della medicina ospedale-centrica, dotata di apparecchiature medicali sempre più digitali e costose, magari anche più diffuse sul territorio, ma sempre più privatizzata e/o organizzata sul modello privatistico della cura per il malato "solubile", **cancellando ancora di più se possibile il concetto stesso di prevenzione.**

La "transizione ecologica" sarebbe un altro presunto pilastro del "Recovery Plan", ma verrebbe da ridere se non fosse tragico. Avremo la produzione dell'idrogeno "verde" ma ottenuto dagli idrocarburi, le auto elettriche "non inquinanti" ma mosse da elettricità sempre prodotta con combustibili fossili, ... insomma il "futuro verde" che ci viene promesso è quello dello sversamento nell'Oceano Pacifico delle acque nuclearizzate e radioattive usate per raffreddare la centrale nucleare di Fukushima.

Ma la "digitalizzazione" di cui oggi tanto si parla, e che è presentata con l'architrave del "Recovery Plan", è strettamente connessa alla spesa militare, che non è limitata unicamente alla spesa per "ammodernare" le forze armate, ma è strettamente connessa a quell'industria come l'aerospaziale, la cibernetica, l'intelligenza artificiale, il navale, ... a tutto quello che genericamente e impropriamente possiamo definire "tecnologia evoluta".

Tecnologia che al momento è principalmente "civile", ma che in realtà è "dual use", ossia può divenire immediatamente d'uso militare.

Un settore dove il rapporto tra "civile" e "militare" è sempre più osmotico e tratta tecnologie e prodotti "dual use" usabili all'occorrenza anche in termini di repressione e controllo sociale.

Il Ministero della Difesa prevede di usare 5 miliardi di euro del "Recovery Plan" per cibernetica, comunicazioni spaziali, intelligenza artificiale, 5G, lancio di 36 satelliti. Il Ministero dello Sviluppo Economico prevede di usarne 25 miliardi per il nuovo caccia Tempest, un aereo di "sesta generazione" (l'F-35 che si sta finendo di approntare adesso è considerato di "quinta generazione"). Poi in droni, in navi, in tecnologie sottomarine, in fibre ottiche, ecc.

Settori questi che non creeranno certo una grande occupazione per la loro struttura stessa, ma che promettendo enormi profitti, saranno tuttavia ad alta concorrenza e già ora sono contraddistinti da una feroce competitività a scala internazionale, tra i capitalismi che dominano il mondo.

Questi settori, che saranno il perno del “Recovery Plan” saranno gestiti seguendo quello che è il modello vigente di capitalismo, il “modello alla Amazon”, quello del prodotto finito che deve costare sempre di meno. Risultato ottenibile solo pagando sempre meno i lavoratori, in termini di salari, di diritti, di lavoro sempre più intenso e più lungo, di sempre più profonda individualizzazione dei contratti, di distruzione dei vincoli e legami solidaristici tra lavoratori e tra umani.

Schematizzando al massimo per il tempo, questo è un “modus operandi” che riguarda tutti i comparti e i settori delle attività lavorative, che connota tutto il capitalismo, e che produrrà unicamente **uno stato sempre più diffuso di precarietà permanente**. Dopo una pandemia “annunciata”, ci aspetta una precarietà “permanente”, continua. Questo il tipo di scenario che il capitalismo può produrre e che il “Recovery Plan” è chiamato a governare.

E questo scenario sarebbe destinato a prodursi già così se il ciclo economico, come ci raccontano, fosse destinato a crescere e svilupparsi. Ma la prospettiva è differente, dietro l’angolo c’è la possibilità di una nuova crisi generale del capitalismo, ben peggiore di quella del 2008.

La crisi non è stata generata dalla pandemia, era già sul punto di esplodere, ma si è intrecciata e saldata con la pandemia. Oggi siamo giunti ad una situazione generale di enorme indebitamento delle aziende, mai così alto in passato, e del settore pubblico, e di bassa redditività dei capitali vicina ai minimi storici.

I capitali liquidi che saranno iniettati con gli aiuti “Recovery Plan” potranno tamponare la situazione per un po’ di tempo, ma non potranno creare una nuova fase di sviluppo permanente del capitalismo, al contrario la prospettiva è quella di una nuova crisi generalizzata in breve tempo, in cui le condizioni del proletariato saranno pesantemente colpite.

In una situazione come questa, in cui la ricchezza si concentra e si polarizza sempre di più in meno mani, in meno popolazione, mentre la maggior parte dell’umanità sarà sempre più impoverita, le possibilità di

conservazione dello status quo capitalista, richiedono forme di dominio e di governo sempre più anti democratiche e repressive.

Ad esempio, in questi giorni in Italia è in discussione l'utilizzo del sistema di riconoscimento facciale "Sari Real Time" su postazioni mobili della polizia. Al momento il garante della privacy lo ha bloccato, ma in un prossimo futuro potremmo trovarci di fronte sistemi di riconoscimento digitali, in grado di identificare e schedare ad altissima velocità i partecipanti a manifestazioni, a picchetti sindacali, ... Intanto sono già pronti droni automatici, a comando proprio, con sistemi di riconoscimento facciale, sono in circolazione programmi di riconoscimento facciale, come quello della società israeliana Faception che identifica i possibili "terroristi" sulla base dei loro tratti somatici, Questo è il "digitale che avanza", questa è una delle facce del digitale.

Dovendo chiudere, perché sono alla fine dei miei dieci minuti, voglio fare una considerazione. Se noi come Centro di Documentazione non possiamo certo dare degli obiettivi immediati per la difesa delle nostre condizioni di vita e di lavoro, di protezione individuale contro la pandemia nei posti di lavoro, mi preme però sottolineare una cosa che riteniamo molto importante.

Nell'attuale situazione, soprattutto partendo dalla realtà degli ospedali, della sanità, non ci si può limitare a dare una risposta strettamente sindacale di difesa delle condizioni di lavoro, ci si deve connettere al piano più generale di difesa dell'umanità, di difesa della società, di difesa dalla pandemia.

Dobbiamo collegarci, specialmente negli ospedali dove questo legame è più evidente ed immediato se sei lì come lavoratore, ai malati, agli utilizzatori della sanità, proponendo una soluzione complessiva, generale, di uscita dalla situazione che stiamo vivendo.

Dobbiamo collegare la lotta per ottenere i dispositivi di protezione individuale, ecc. ad un piano generale per il ripristino della prevenzione, per una sanità pubblica, universale, gratuita. Dobbiamo cominciare a proporre un quadro generale di misure per uscire dalla situazione di pandemia, di endemicità in cui stiamo precipitando.

La chiudo qui, siamo arrivati ad un punto di svolta della lotta tra le classi, abbiamo di fronte, da affrontare, la lotta per la sopravvivenza della specie umana, e solamente il proletariato, nella sua più vasta accezione, a livello internazionale è la classe che può farsene carico.

Diversamente il disastro è annunciato.

Centro di documentazione contro la guerra

informazioni, materiali e analisi per opporsi alla barbarie del capitalismo decadente, contro il terrorismo di stato occidentale e russo, contro il terrorismo del cosiddetto "islamismo radicale"

====

(1) Padre Giulio Albanese, "Poveri Noi". Documentario, episodio 1 della serie: Una giornata particolare , 1997.

(2) Rimanendo all'Italia va ricordato che: dal 2008 non veniva aggiornato il piano pandemico e anche per questo gli ospedali si sono trovati impreparati ad affrontare la situazione (l'ospedale di Alzano Lombardo - BG venne riaperto al pubblico dopo la scoperta del virus); in piena pandemia vennero fatte lavorare più di 10 milioni di persone; governo Conte 2, Regione Lombardia, M5 Stelle, Centro destra e centro sinistra non proclamarono la zona rossa a Bergamo e Brescia, in ossequio ai desiderata di apertura della Confindustria), con quello che ne seguì nella zona.

(3) Queste cifre sono ancora quelle sul piano elaborato dal governo Conte 2, quelle del governo Draghi non erano ancora note al momento dell'assemblea del 17 aprile.